

L' ORARIO COI BUCHI

La "normalità" quotidiana di un'insegnante

Silvana Allesti

"Vigile scolta e vindice di libero governo" - 7 luglio '44 / 27 agosto '44.

Prima del paese, dopo l'ultima curva. Il cartello è quasi incomprensibile. Col linguaggio aulico dei monumenti del dopoguerra ricorda che su queste montagne han provato a liberarsi da soli.

Insieme ai campi, ai boschi e ai trattori che rallentano la discesa a scuola fa parte degli incontri della mattina.

Due ore, buco, due ore. Il buco serve a recuperare. Dopo l'immersione nei fondali delle prime e prima delle terze. Che fare della massa di materiali che ogni volta si smuove. Cosa aggiustare. Cosa rinforzare. Cosa non portarsi dietro. Come smaltire le scorie e arrivare ancora sorridente all'incontro con le terze. Si è "quasi adatte" quando si comincia ad aver bisogno di un orario coi buchi.

Casco al braccio, occhi dilatati, la mamma di Alba sta aspettando davanti alla 1F. Non ha potuto venire alle udienze. Alba non vive con lei. L'ultima volta ha rimestato senza tregua nel dolore della sua separazione. Stare ad ascoltarla aiuta a capire con che modello Alba è cresciuta. Piccola, a scuola un anno prima, incerta, non si fida della sua voce e ne tira fuori un filo trasparente. E mentre la guardi attenta a non perdere niente, lei si mette a ridere. Educatamente, manina sulla bocca. Stamattina mi sta dicendo che non ha fatto il compito. Il coinvolgimento di cui è capace parte da qui. Alba non è un caso limite. Rappresenta una delle varianti del problema "Come-arriviamo- alla-Produzione".

Le fasi di presentazione del materiale (lessico e funzioni comunicative, ipotesi sul significato, fase di riconoscimento e poi riutilizzo guidato o semiguadato fino alla produzione orale e scritta) funzionano per il 30% della classe. Gli altri si fermano da qualche parte. Capire dove sono rimasti, de-strutturare il blocco è la parte più difficile. C'è anche la ragionevole probabilità che la "mia" proposta non tenga sufficientemente conto delle loro strutture di apprendimento. Negli atteggiamenti, nelle posture durante le lezioni, emerge un dato comune: basso coinvolgimento.

I racconti delle colleghe che nei Consigli di Classe elencano esasperate i segnali di questo distacco sono noti. Sbadiglia. Si regge la testa. Si deve appoggiare al muro. Sta coricato sul banco. Morire se ripete la correzione o morire se scrive.

E la conclusione è che non è educativo portare avanti ragazzi/e sempre più svogliati e per di più spalleggiati dai genitori.

Al problema di come interessarli, come capire le loro forme di apprendimento, così altre dalle nostre, si aggiunge quello di evitare scontri tra colleghe e arrivare ad un qualche orizzonte didattico condiviso.

Abbiamo fatto/facciamo corsi di aggiornamento: l'ultimo sul DSA (Disturbo Specifico di Apprendimento). Ma non sembra scalfita la convinzione che se l'alunno/a non sta attento e /o non raggiunge risultati la responsabilità è sostanzialmente sua.

Ascoltare la mamma di Alba o di altri significa veder passare davanti agli occhi qual è il modello educativo fondante. E quando risulta, come spesso, che la maggior parte dei genitori sembra oscillare tra due polarità, quella permissiva e quella autoritaria, è improbabile che i figli sappiano coinvolgersi o produrre. Essere autoritari o permissivi vuol dire negare o blandire o assorbire l'altro. Non c'è riconoscimento né posto per le sue risposte o il suo esserci.

Il coinvolgimento e a cascata la produzione sono un punto d'arrivo. Il punto di partenza va

scoperto. E qui ognuno si deve arrangiare.

Manca una riflessione condivisa e di sistema sui comportamenti e sui processi cognitivi indotti dalle nuove forme di comunicazione. Ciascuno di noi ha fatto aggiornamenti per introdurre nella propria didattica le risorse digitali. Molti URS - come quello dell'EmiliaRomagna - hanno curato la formazione dei docenti per colmare il divario tra digital natives e digital immigrants (1), come M. Prensky fin dal 2001 definiva coloro che sono nati e cresciuti con le nuove tecnologie e quelli, come me, che hanno dovuto adottarle. Ma il problema non si risolve introducendo alcune tecniche. Come motivare le/i docenti a lasciare ormecci didattici costruiti in anni. E domandarsi chi sono questi ragazzi /e, qual è il loro stile cognitivo (2). Abbiamo avuto dieci anni di Moratti e di Gelmini, una politica scolastica fatta di continue sottrazioni. Siamo arrivati alla valutazione in decimali, cancellata ogni eco della valutazione formativa.

Il risultato è un vuoto di riflessione e una maggioranza di insegnanti che continua ad applicare nella didattica e nella valutazione criteri tradizionali. E i criteri tradizionali non tengono conto delle competenze per vivere in un mondo digitale. Non abbiamo un linguaggio, un po' più articolato del corrente "è svogliato", "è una furbacchiona", "capisce, ma non si impegna" in grado di descrivere ragazzi/e ai quali insegniamo.

Prima D: Milos si è rimesso il cappuccio da Spiderman. Si vedono solo gli occhi. Da quando Fabio è andato via, il riassetto della classe non finisce di dar sorprese. Fabio- 15 anni - si era iscritto a settembre in questa scuola. Arrivava dalla pianura e ripeteva la prima per la terza volta. Simpatico, sbruffone, firmato dappertutto, giovanissimo campione di bici. E mai zitto. Le ragazze erano fulminate e i maschi avevano trovato il boss.

Così la proposta è stata di farlo ritirare, di presentarsi come privatista all'esame di ammissione alla terza, ristabilire relazioni più equilibrate e spostare a dopo il problema di in quale terza inserirlo. Via Fabio, sono affiorate tutte le altre tensioni sottotraccia.

Stamattina restituisco le verifiche di comprensione scritta. Sono andate bene. Leo si è già fatto tre volte il segno della croce. Packa, una ragazzina rumena, sta ripetendo prof. con voce sempre più stridula. Hermes la sta minacciando e ci riesce anche se è di una spanna più piccolo. Nico, il ragazzino con sindrome di Down, ha il quaderno spalancato su due pagine di wild/domestic animals e aspetta un riconoscimento e magari vorrebbe rifare l'appello.

Oggi la collega di sostegno non c'è. Cominciamo da Nico. Possiamo usare il suo quaderno per un guessing game sugli animali. Loro descrivono l'animale misterioso, Nico prova a indovinare. Poco per volta il caos si ricompone. Rassicurato, Nico accetta di tornare al posto e lavorare da solo. Sono piccoli ritagli quelli che gli posso dedicare.

Milos si è tolto il cappuccio. Ho il pacco delle verifiche da restituire, almeno due da sentire nel dialogo e andare avanti. Cioè infilare il momento di sufficiente attenzione per il prossimo "learning object" che è qualcosa di molto più modesto dei L.O. proposti dalla didattica plurilingue (3). Leo ha gli occhi chiusi e prega fervidamente. Magrolino, occhi strabici, una passione per le corriere, autostima da costruire. L'ultima volta era certo. Ho studiato tutto il giorno. Con la mia mamma. Invece. Non è ancora un buon risultato, ma non scoraggiarti. E' come quando fai gli allenamenti e devi scaldare bene i muscoli. Lui fissandomi bene con uno degli occhietti: impossibile, tanto anche se studio non mi resta niente. Facciamo un patto, tu continui per tre settimane e io ti assicuro che ce la farai. La prova di oggi è andata benissimo. Lo tengo un po' in bilico. Indovina. Insufficiente? No. Di meno? No, di più. Sufficiente? No, di più. Buono ??? No, di più. Gli manca la voce: più di buono? Certo: ottimo. Davvero? Gli altri battono le mani, lui scivola giù dalla sedia e gli occhi gli vanno da tutte le parti.

E adesso Hermes. Ho la sua verifica, copiata. E' stato rapido a sostituire il suo foglio (fila B) con quello di Packa, in modo da avere una verifica (fila A) uguale alla vicina. Conclusione: Hermes, la tua verifica è copiata. Qui c'è il tuo foglio, adesso la rifai. Non fiata, si sistema vicino alla cattedra. E così inizia lo sfinimento. Ad ogni frase chiede. Ma qui ci vuole il plurale? Qui devo

scrivere a che ora? Non lascerà carne attaccata alle ossa. L'incontro con lo psicologo è tra dieci giorni. Questo cosa vuol dire? Secondo te, Hermes, cos'è? Ma è giusto così? Tu cosa ne pensi? Non rifiutarlo, ma non dargli le soluzioni. Non irritarsi. Rimandarlo alla sua capacità di ricordare, pensare, scegliere. Alla fine consegna il foglio con strati di correzioni, ripensamenti. E da figlio pragmatico di una ristoratrice e nipote di un possidente abituati a spianare i problemi col portafoglio, mi propone: prof, siccome non sono sicuro, se vengo a casa sua e lei mi spiega, naturalmente a pagamento? Hermes, 11 anni, tratta alla pari. Difficile spiegare alla mamma o al nonno che la sua ansia da prestazione e la paura di sbagliare gli stanno mangiando il cervello. Perciò copia, e se non lo fanno copiare, minaccia.

Restituisco la verifica a Packa. Non ha svolto nessuna delle tre consegne. Ha capacità cognitive nella norma, ma non riesce a stare in situazione. Fa il broncio, fa la vittima, ride, canta, sfugge. Perde fogli, quaderni, materiali. Gli insegnanti con 2 ore e 9 classi non hanno dubbi :non può andare in seconda.

Il colloquio con la madre - Packa presente perché è lei che padroneggia l'italiano- fa vedere un altro mondo. Il prezzo che madre e figlia stanno pagando. Una figlia di 11 anni che strapazza la madre " taci tu, che non capisci niente". Una madre sradicata, incapace di fare il salto dai codici sociali delle sue origini e incapace di essere autorevole per sua figlia. La psicologa ha allertato tutti dicendo che ci sono comportamenti autolesionistici. Continuerà ad indagare. Siamo avvertiti, non è il caso di aggiungere altri problemi. La famiglia di Packa non le ha passato strumenti sufficienti per tenere insieme gli strati del sé e lei agisce il disprezzo per la sua origine femminile. La struttura scuola, ancora una volta, non trova parole o strumenti o idee adeguati al problema.

Terza E: aspetto sulla soglia che finiscano la focaccia. L'intervallo di 10' è davvero corto: o fai la fila per il bagno o mangi. Tra le teste spunta la cresta di Edo. Ogni tanto viene a trovare compagni/e. Li tratta con sufficienza :in realtà ha bisogno della loro ammirazione e deve tener viva la sua popolarità. Ripete la terza per la seconda volta. Troppe assenze. Genitori anziani e fratelli grandi. Nessuno che lo svegli la mattina. Nessuno che gli dia orari la sera. A lui interessano le gare di motocross e i segni delle cadute sono i suoi trofei. Dove passano con le moto, il sentiero viene distrutto. Scavano solchi. Qualche acquazzone e il solco diventa voragine. Nei tre mesi che è rimasto in classe i maschi si sono autorizzati a fare i trasandati - trasgressivi. Lavorare non era più di moda. Anche tra le ragazze più impegnate c'è stata una frenata: partecipazione laconica. Il gruppo dei pari è diventato il riferimento forte: adulti e genitori sono diventati trasparenti. Edo ha catalizzato il disinteresse per la scuola e questo è bastato per percepirlo come una minaccia. La soluzione è stata allontanarlo. A Edo è stata fatta la proposta di ritirarsi, di presentarsi privatamente agli esami di licenza. Così ora torna a scuola in alcuni giorni per esser preparato, anzi addestrato, in italiano, matematica, inglese per superare l'esame. Ovviamente nelle nostre ore buche. Stesso copione nell'altra terza. La differenza è che la famiglia del ragazzo ha accettato di inserirlo in un progetto di lavoro -apprendimento presso un Istituto Professionale. Quindi si è trasferito.

La contraddizione irrisolta è che alla decisione di far ripetere un alunno non corrisponde poi la capacità di gestire la sua presenza in classe.

La presenza di Edo si presta per un gioco a squadre. Due gruppi, due portavoce, gli rivolgono tutte le domande possibili sul luogo dove vive, i suoi orari, gusti, le attività del tempo libero. Scopo: fargli scegliere il proprio pacchetto-vacanza. Lui è l'intervistato e le domande riguardano obiettivi comunicativi su cui si sta allenando.

Per coinvolgere le terze il gioco a squadre è un buon strumento. Si presta ad animare il ripasso, la comprensione di un testo, la fissazione di funzioni/strutture nuove. Ha gli ingredienti per farli partecipare: uno scopo, libertà di interagire tra di loro e muoversi, gratificazione immediata. Se lavoriamo su un testo scritto si può far precedere da suoni / immagini in modo da veicolare il

significato. Non tutto però è trasformabile in gioco. Arriva il momento della produzione individuale, di organizzare le informazioni in modo sequenziale, di lavorare per un risultato differito.

C'è anche un prezzo da pagare: la barabonda. In compenso si sperimenta lo spostamento della propria funzione da accentratore ad attivatore del processo di apprendimento. Prendono l'iniziativa, si incuriosiscono, ti fanno domande. Qualcuno ti chiede se sei su Face Book. No, non ci sono. Perché. Capisci che per molti di loro la vita sociale avviene attraverso la mediazione di un pc, iPod o di un cellulare. Scalpitano per metter piede nella rete.

Loro su FB ci sono, sfoggiano le proprie caratteristiche, mandano foto, si raccontano (4).

Da un lato questi giovani sicuri che mostrarsi fin nei più intimi dettagli sia una libertà. Dall'altra chi in tutto questo vede il salto da consumatori a consumatori di se stessi: cioè merce (5). Che possibilità di dialogo ci sono.

Gli insegnanti sono / dovrebbero essere i facilitatori del cambiamento.

Vien da sorridere. Non vien da sorridere pensando a quanto tempo, quanti anni abbiamo impegnato per contrastare la distruzione della scuola pubblica.

Vien da rabbrivire a pensare quanti altri ne occorreranno.

NOTE

- 1) M. Prensky, *in Digital Natives, Digital Immigrants*, in " *On the Horizon*" MCB University Press, vol. 9, ottobre 2001.
- 2) Sulle caratteristiche di apprendimento della Net-Gen. si può consultare www.educause.edu/educatingthenetgen.
- 3) Learning Object, oggetti didattici per l'e-learning. Scambiare risorse educative con altri docenti o studenti, reperirle on line o crearne di nuove. A cura di S. Panzavolta, gennaio 2003, su www.indire.it
- 4) G. Greer, *The Future of Feminism* Maastricht 2004, a pg. 13 scrive "Nell'età dell'informazione essere invisibili equivale a morire".
- 5) Z. Bauman, *Consumo, dunque sono*, Bari Laterza. 2008.

Silvana Allesti è insegnante di lingua inglese nella scuola secondaria di primo grado. Fa parte della redazione di "Cooperazione Educativa".